

Cos'è la Storia?

Il 27 gennaio è la giornata della memoria.

Memoria delle vittime dell'Olocausto, memoria delle vite perdute in guerra e nei campi di sterminio, memoria di razzismo e antisemitismo.

Memoria.

Memoria e insegnamento, perché noi studiamo la storia per "imparare dai nostri errori e non ripeterli".

Ma è tutto qui? È soltanto questo il motivo per cui ricordiamo, per cui ci interroghiamo così tanto sulle vicende della Seconda Guerra Mondiale?

A mio modestissimo parere, no.

Io sono dell'idea che noi, come umanità, ci sentiamo in colpa. Profondamente in colpa.

E questo nostro sentirci in colpa è basato su un grande dilemma che ci tortura tutti, nessuno escluso: ma io, fossi stato lì, cosa avrei fatto?

Io, cosa avrei fatto?

Si tratta di una domanda senza risposta, ovviamente, vista l'inesistenza di qualsiasi macchina del tempo, ma in effetti rifletterci è davvero interessante.

Io, fossi stato lì, cosa avrei fatto?

La maggior parte di noi si auto-considera virtuosa, forse per restarsene con la coscienza a posto: ci si immagina come partigiani, soprattutto quassù da noi, a combattere per ideali di pace e uguaglianza, o come prigionieri politici, internati a rappresentare l'eroe solitario che non si arrende davanti alle avversità.

Ma sarebbe stato così?

È il condizionale a fregarci, perché non potremo mai saperlo per certo. Ed è questa incertezza a solleticare la nostra coscienza, questa incertezza che resterà tale per sempre.

Io, fossi stato lì, cosa avrei fatto?

Io, fossi stato lì, non avrei fatto nulla.

Nulla. Questa è l'ombra che si annida in fondo al nostro cuore, questa è la paura che ci blocca la riflessione.

Non avrei fatto nulla.

L'egoismo più puro, la negazione, la paura mascherata con l'ignoranza consapevole.

"Non sta succedendo nulla."

"Va tutto bene, cosa vuoi che sia?"

Ed è così che voglio introdurre il tema del perdono, come perdono nei confronti di se stessi.

Perché secondo me è quello l'ostacolo più grande, non **essere** perdonati ma perdonarsi.

Ammettere di aver sbagliato, superare il proprio orgoglio, che in casi come questo è una futilità, accettare di non essere completamente delle cattive persone. Perché io mi sentirei così, cieca ed egoista.

Indifferente.

E mi sentirei in colpa.

Terribilmente in colpa, sarebbe un sentimento così forte da togliermi il fiato, da ghiacciarmi il sangue nelle vene. Resterei paralizzata, non riuscirei più a muovermi dal terrore.

Poi arriverebbe l'autocritica. E quella sarebbe la mia fine.

Perché non ho fatto nulla?

Perché non mi sono accorta di quello che stava capitando?

Perché non ho voluto vedere?

Perché?

C'è un motivo se sostengo l'idea del perdonarsi: io credo che per le vittime come Primo Levi l'atto del perdono sia estremamente difficile e doloroso, poiché nessuno rivive con piacere l'inferno a cui è sopravvissuto a stento. Ma proprio per questo motivo perdonarsi è importante, perché lo sbaglio compiuto ha avuto conseguenze, gravi conseguenze su altri.

Si tratta di colpevolezza.

In questo senso, la strada del perdono per i carnefici veri e propri, e sto parlando dei custodi e dei militari dei campi, ad esempio, o in Italia dei membri della Milizia Volontaria, è diversa: il perdonarsi può essere più facile, poiché si tratta di azioni fisiche, errori concreti e chiari, mentre l'ottenimento del perdono può essere più difficile, poiché per le vittime è un meccanismo di auto-difesa scegliere un capro espiatorio a cui addossare la colpa.

Ma alla fine di tutto, che cos'è la storia?

La risposta potrebbe essere perdonarsi.

Sì, perché la storia è una successione infinita di errori, sbagli anche parecchio gravi, eventi catastrofici.

È buffo, ma nello studio della storia non ci si occupa di periodi di pace e prosperità, e a buona ragione, ma di accordi infranti, conquiste, guerre, rivoluzioni. Mi sale un po' la tristezza nel dirlo, ma noi siamo davvero convinti di studiare la storia con lo scopo ultimo di imparare dai nostri errori, quando quasi 4000 anni di violenze farebbero pensare il contrario, ma non ci rendiamo conto che questo sentimento di appartenenza e vicinanza con il passato ci fa sentire colpevoli.

Noi non ci siamo perdonati, ma c'è sempre tempo per questo. In fondo, è proprio a questo che serve la memoria.